

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 56 (1987)

Heft: 4

Artikel: La Mesolcina e la strada del San Jorio in una relazione del 1775

Autor: Santi, Cesare

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-43817>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Mesolcina e la strada del San Jorio in una relazione del 1775

Fra i manoscritti conservati nell'Archivio moesano di San Vittore, c'è una trascrizione tratta dal Codice trivulziano n. 1164. E' la relazione fatta dall'inviato Paolo SILVA al Governo dello Stato di Milano e descrive la situazione storica, politica ed economica del Moesano nell'intento di propiziare una riattazione della strada del San Jorio fra Roveredo e il lago di Como.

L'anno della stesura di questa relazione risulta dal testo: fu infatti scritta nel 1775, poiché vi è detto che «un a Marca era due anni sono» rappresentante delle Leghe a Tirano e Carlo Domenico a MARCA di Mesocco ricoprì questa carica nel biennio 1771-73.

La popolazione di allora nel Moesano, indicata dal relatore, ammontava a circa 7690 abitanti, di cui 3020 in Calanca e 4670 nella Val Piana, ossia nella Val Mesolcina propriamente detta (il censimento del 1980 dava 788 abitanti per la Calanca e 6018 per la Mesolcina).

Nella descrizione storica c'è qualche errore, certamente scusabile in un forastiero: il castello di Mesocco venne smantellato nel 1526 e non nel 1525; il padre del conte Giovanni Pietro de SACCO si chiamava Enrico e non Alberto; il Prevosto del Capitolo di San Vittore, al tempo della visita di San Carlo BORRAMEO, non venne condannato a morte.

Il Principe austriaco Venceslao Antonio KAUNITZ (1711-1794), nominato nel testo, fu un illustre diplomatico che diresse la politica estera dell'Austria dal 1748 al 1790. Le «tratte» del grano di cui si parla sono i contingenti di esportazione

per i cereali, accordati dallo Stato di Milano alle Tre Leghe.

La strada del San Jorio, che conduce da Roveredo a Gravedona, fu in passato una importante via di transito. Più volte fu riattata, per esempio alla fine del Seicento (si veda il mio articolo *Una lite fra la Mesolcina e Bellinzona nel 1672* nel «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» del 1980).

Poco prima di questa relazione, grazie ai negozianti di Intra capeggiati da Giovanni Battista SIMONETTA, si era allargata e riattata la strada di Mesolcina. Sul manoscritto Emilio MOTTA annotò «per l'anno 1916», volendo con ciò sicuramente significare che era destinato alla pubblicazione nel «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» del 1916. Purtroppo la pubblicazione del «Bollettino» fu sospesa proprio con l'anno 1916 e, il 18 novembre 1920, il MOTTA moriva a Roveredo.

Non so se qualcuno abbia poi pubblicato questa relazione da qualche altra parte. Anche se ciò fosse, vale la pena di ripubblicarla, essendo parecchio interessante, come il benevolo lettore potrà constatare.

Nel *Bollettino storico* 1903 p. 128 si dava una breve descrizione della Mesolcina nella seconda metà del quattrocento. Ora ne riproduciamo una ben più dettagliata, dovuta al Consultore di stato don Paolo Silva e diretta al Governo di Lombardia. E' tratta dal Codice Trivulziano n. 1164.

* * *

«Sotto il nome di Mesolcina son comprese due Valli, che hanno il particolar lor nome, chiamandosi la occidentale Calanca, l'orientale Valle Piana. Congiungendosi le due Valli laddove si uniscono i fiumi, che per esse scorrono; Calanca vien detto il primo, Moesa l'altro, il quale dopo l'unione ritenendo il nome, va a mettere nel Tesino.

Ha la Mesolcina per confine a occidente la Val Bregna, o Val Palensa, a mezzogiorno la Prefettura di Belinzona, a oriente il Contado di Como in parte, e in parte quello di Chiavenna, a settentrione il Monte Adula. Sono le due Valli, che la compongono, cinte d'aspri, e sterili monti, propagini delle Alpi Leponzie.

Dieci sono le Terre della Calanca, che qui si notano, dettagliandone la popolazione:

Rossa ha 400 Anime all'incirca
 Augio 250
 Santa Domenica 250
 Landarenca 200
 Cauco 300
 Selma 150
 Arvico 320
 Braggio 300
 Busano 400
 Santa Maria 450

La Calanca fa dalla parte sua più meridionale sino a Santa Maria (breve tratto) raccolto di varj grani. Da Santa Maria in su si semina della biada marzarola; più in su v'han castagni, che terminano a Buseno.

Superiormente non v'hanno che boschi, e pascoli per mandre. I boschi sono abbondantissimi di lanici, e di peccie. Ne consiste ordinariamente il taglio di ciascun anno in 18000 borre, ciascuna delle quali debbe avere un braccio di diametro e sei braccia di lungo; gli altri pezzi

della pianta tagliata a misura che più, o meno stretti sono, e lunghi, compongono tanti una borra, o per dir meglio si valutano per una borra. Tutti questi legnami scendono per il fiume. Si ha colà molta perizia in ben situare, o costruire le serraglie. Il Zoppis di San Vittore, è quegli, che fa in Calanca il maggior negozio di legnami.

La Famiglia più potente della Valle è la de' Giacomi.

La Chiesa di Santa Maria è la matrice delle Chiese tutte di quella valle; è ora servita da' Cappuccini, i quali servono quella ancora di Rossa. Le altre otto Chiese hanno de' Preti.

La Valle Piana, che Mesolcina comunemente chiamasi per la ragione, che in essa è situato il Castello di Mesocco, d'onde tal nome deriva, è alquanto più estesa della Calanca, perché più stendesi a mezzogiorno. Le principali sue Terre sono:

Musocco, che ha sotto di se' otto terre, e in tutto 1300 anime. In Musocco è ragguardevole la famiglia d'Amarca.
 Soazza avrà 400 anime. Ivi i Ferrari, e i Toschini.
 Lostallo, e Gabiolo. Ivi i Tonella, e i Tonoli; la popolazione sarà di anime 350.
 Cama, e Leggia, 300.
 Verdabbio, 220.
 Grono 400. Ivi i Sacchi, i Nisoli, i Viscardi, i Schenoni, i Tognoli.
 Rovereto, che i Tedeschi chiamano Ruffle, 1000. Ivi i Barbieri, i Giulietti.
 San Vittore, 700. Ivi i Zoppis, e i Togni.

Nella parte di San Vittore, e Rovereto la Valle è larga un miglio. Vi produce frumento, vino (sebben poco), legumi, e fraina. La Valle si restringe a Grono, e non vi oltrepassa il mezzo miglio.

Sino a Lostallo si seminan biada, e fraina; più all'insù non v'han che boschi, o prati.

Musocco ha bellissimi boschi. N'è stato in questi ultimi anni sospeso il taglio,

che sarà presto ripreso, e potrà ripartitamente durare 20 in 25 anni.

Per questa Valle passano i transiti, dalla abilità degli spedizionieri d'Intra deviati dall'antica strada per servizio de' quali vi sono 120 cavalli in Musocco, 25 in Soazza, 30 in Grono.

Circa il Clero v'ha in San Vittore una Collegiata fondata nel 1219 dal Conte Enrico de Sacco. E' composta di un Prevosto, e di cinque Canonici tutti obbligati a cura d'anime. Il Prevosto, e tre Canonici debbono risiedere in San Vittore, gli altri due Canonici dimorano in Musocco. Le Chiese degli altri nominati luoghi hanno de' Missionarj Cappuccini, che vi fan le funzioni di Parroco, e tengono scuola. In San Vittore risiede il Commissario del Nunzio di Lucerna. E' ora certo Nicola. Le due Valli sono Diocesi di Coira. Siccome gli affari de' Cappuccini in quella Valle hanno sovente ottenuto la protezione di questo Governo, non sarà inopportuno di qui brevemente accennare ciò, che riguarda lo stabilimento di detti Religiosi in quella Valle.

Fu nel 1583 la Mesolcina visitata per Pontificia Delegazione da San Carlo. Fu trovata infetta di errori, e piena di disordini, talmente che vi fu a morte condannato il Prevosto di San Vittore. Convien dire che non molto v'abbiano durato i providi regolamenti stabiliti da quel zelante Arcivescovo, perché vedesi che di nuovi errori, e disordini la trovò ripiena il Vescovo di Coira Giuseppe Moro, che la visitò nel 1633. Vi chiamò egli un Missionario Cappuccino, e lo collocò con un Compagno in Rovereto. Nel 1639 fu la Valle visitata dal Vescovo Giovanni Fulgio successo al Moro. Ottenne egli dalla Congregazione di Propaganda due altri Cappuccini per Santa Maria di Calanca; altri due nel 1640 per Cama. Per provvisione di Monsignor Federico Borromeo, Nunzio negli Svizzeri altri due ne furono destinati per Santa Domenica in Calanca. Altri due ne furon mandati in Musocco, benché fosse quella Chiesa

servita da due Canonici Curati. Nel 1679 per opera di Monsignor Cibo Rossa si separò da Santa Domenica, ed ebbe un Missionario Cappuccino per Curato; onde dal 1635 al 1701 furono 16 Cappuccini distribuiti in otto terre di quella Valle. In detto anno 1701 in conseguenza di un Congresso a cui intervenne il Clero secolare, nel giorno dell'Assunzione titolare di Santa Maria di Calanca Francesco Giovannelli Dottore di Legge, e Francesco Tini Capitano di Milizia si avvanzarono con 150 uomini armati, e a tamburo battente scacciarono li Cappuccini dalla Valle Calanca; indi da Cama, e da Grono, essendosi in quelle Vicinanze ad essi unito con altra gente armata Bernardino Carletti Preposito di San Vittore. Per tale novità presentati ricorsi alla Dieta in Coira, fu da questa rimesso l'affare al Vescovo. La Corte di Roma fece agire il Nunzio, ebber luogo varie trattazioni, e visite, sortirono molti Decreti; finalmente nel 1714 il Barone di Greith inviato cesareo dopo essersi in Lugano abboccato col Nunzio Caraccioli, si portò nella Mesolcina, e con l'autorità sua rimise in ogni parte le cose in ordine, e vi ristabilì li Cappuccini.

Il Governo è Democratico. Chiamasi Centena il Consiglio Generale, ossia l'unione di tutti gli uomini dagli quattordici sino ai sessanta anni obbligati tutti a trovarsi in un prato nelle vicinanze di Lostallo. Presso la Centena sola risiede l'autorità legislatrice. Il giovedì avanti San Marco si radunano gli Uffiziali tutti, e i Consoli di tutte le Comunità, e vi si delibera se debbasi in quell'anno tener la Centena. Se vien deciso che si tenga, il giorno di San Marco convengono tutti nel luogo indicato. Proposto un affare votano alzando i bastoni. Qualor vi sia dubbio relativamente al novero, sogliono alla romana *pedibus ire in sententiam*. Separansi i votanti, e allora si numerano. Rare volte accade di tenersi Centena. Troppo vi si oppone l'interesse dei dominanti nella Valle. L'ultima non ebbe

altro oggetto che di levare il bando dato a certo Giulietti.

L'autorità esecutrice è presso i Ministri, e Giudici subalterni. In tre dipartimenti è il Governo diviso. V'ha un Ministrale in Rovereto, uno in Musocco, e uno in Calanca, che risiede in Rossa. Nella prima domenica di marzo si unisce il Popolo del dipartimento di Rovereto, e quello di Calanca per eleggere i Ministrali, i Giudici suoi non meno che un Tenente del Ministrale, e un Fiscale.

I Giudici del dipartimento di Rovereto risiedono, quattro in detto luogo, 2 a San Vittore, uno a Grono, uno a Cama, uno a Leggia, uno a Verdabbio. Nella Calanca uno a Santa Maria, uno a Busano, uno a Arvico, uno a Braggio, e Selma, uno a Cauco, uno a Santa Domenica, e Augio, uno a Rossa.

Il ministrale di Musocco viene da quel Popolo eletto la prima domenica di aprile con i Giudici, de' quali quattro a Soazza, uno a Gabiolo, uno a Lostallo son distribuiti. L'unione del Popolo per tali elezioni chiamasi Vicariato. In Calanca non v'ha autorità criminale; è questa tutta ridotta nell'altra Valle, e qualora occorre, si forma la Commissione detta Giuridica Criminale, alla quale si chiamano i Ministrali, e Giudici tutti.

Non è superfluo il qui restringere i dibattimenti tutti, e le vicende, che sono in quella Valle occorse relativamente ai Trivulzi. Comincerò per compendiare le celebri Ragioni Sommarie di Mesolcina prodotte nel 1623.

Non si nega da' Mesolcini che li Conti di Sacco abbiano per molti secoli avuto qualche dominio, e titolo di Signoria su quella Valle; ma pretendono che non vi avevano una totale assoluta padronanza, per la circostanza massime, che l'autorità di giudicare le cause civili, e criminali abbia sempre appartenuto agli Uomini della Valle.

L'anno 1480, il Conte Pietro di Sacco fece vendita di tutte le ragioni, che aveva su quella Valle al Magno Trivulzio per

16'000 fiorini, de quali non ne furono sborsati che diecimila; e però il detto Conte Sacco scese con mille uomini armati, che raccolti avea nella Lega Grisa a saccheggiare la Valle, affine di rimborsarsi in tal guisa di quanto non gli veniva pagato. Riflettono i Mesolcinesi che se il dominio de' Sacchi fosse stato assoluto, molto maggior somma avrebbe valso.

L'anno 1496, il Trivulzio inquieto per i disastri che ogni momento sovrastano all'acquistata Valle, ne trattò la Confederazione con la Lega Grisa, e a questa siccome membro, incorporò la Valle, che venne così a formare l'ottavo Comune sottoposto a tutte le leggi, consuetudini, statuti, ordini, decreti, che nella Lega avevano vigore; e allora il Conte Trivulzio fu riconosciuto con tutti i popoli della Valle per Confederato Grigione. All'occasione che nell'anno 1512 andarono le Tre Leghe alla conquista della Valtellina, la Valle somministrò il suo contingente d'uomini e fu ugualmente che gli altri a parte del Dominio di sì bella conquista.

Volendo in seguito il Conte Trivulzio aggravare i popoli più di quello credevano essi che potesse per diritto a lui competere, incontrò una vigorosa opposizione. Affine di atterrirgli fece da un merlo del Castello gettar certo Gaspare Nodar¹⁾ di Musocco: ma ben lungi dal concepir terrore passarono que' popoli a dare al Trivulzio il bando dalla Valle; né venne a questi fatto di ritornarvi, se non dopo tre anni, mediante licenza e volontà della Valle, e della Lega.

L'anno 1525, il successore di Giovan Giacomo dovette lasciar demolire la Rocca, o Castello di Musocco, né poté come confederato, e conseguentemente subordinato alle leggi ed ordini della Confederazione, opporsi alle tre Leghe, che tale demolizione prescritta aveano.

¹⁾ L'illustre notaio di Mesocco Gaspare NIGRIS.

Furono in seguito molte liti da Mesolcini mosse contro i Signori Trivulzi, e particolarmente contro il Conte Francesco nel 1549, il quale come Confederato fu obbligato a comparire in Sessamo (Regione neutrale deputata dalla Lega) a rispondere alle ragioni della Valle. Ebbe molte sentenze contrarie, in vista delle quali si determinò egli a far rinuncia di tutte le ragioni, che avea sopra la Valle. Ne fu stipulato il Contratto l'anno stesso a 2 ottobre nel prezzo di 24mila cinquecento scudi, li quali furono tosto pagati, fuorché seimila cinquecento, che non dovevano esserlo che all'occasione, che furono dal conte Trivulzi consegnate tutte le scritture appartenenti alla Valle, e passare all'ultimo definitivo Istrumento di vendita. Si suscitavano dal Conte alcune pretese, che nel 1561 furono in Sessamo giudicate insussistenti.

L'anno 1580 risvegliò le pretese del cugino il Conte Teodoro, e produsse i suoi diritti in Iante, dove non comparendo gli Agenti della Valle, la quale per gli atti seguiti in Sessamo credea che altro più non vi fosse da porsi in causa, furono fatte due contumacie a favore di detto Conte Teodoro riconosciuto dalla Lega per vero erede tanto in questa, quanto nelle altre Signorie.

Compariti finalmente alla terza contumacia gli Agenti della Valle fu stabilito che comparissero le parti per il San Giorgio prossimo in Tronte, dove si rivederebbero tutte le sentenze per passare all'ultima definitiva. Fu tale stabilimento dalle Parti accettato.

Comparvero al prescritto luogo le parti, e dopo lunghe dispute fu giudicato a favore della Valle, e sentenziato che il Conte Trivulzio non avesse mai più a pretendere cosa alcuna, né circa la Signoria, né circa i seimila e cinquecento scudi, imponendo perpetuo silenzio alla causa, e dichiarando che la Valle non sarebbe mai più obbligata a rispondere in giudizio alcuno per questa causa.

Nell'anno 1623 il Conte Teodoro (che

fu poi Cardinale) pensò di dare altro aspetto alle ragioni di sua famiglia, e far valere la qualità di Feudo Imperiale di Fidecommesso. Risposero i Misolcini che mai il paese loro era stato infeudato, né mai avuto avea alcuna dipendenza dall'Impero; che nella vendita, che il Conte Pietro di Sacco fatto aveane al Magno Trivulzio non erasi fatta menzione alcuna di Feudo, né alla vendita intervenuta era alcuna Imperiale Concessione; che nell'incorporazione della Valle alla Lega Grisa non si trova quel Dominio qualificato di feudo; che se tale fosse stato all'occasione della guerra fatta nel 1499 dalle tre Leghe all'Imperatore Massimiliano, nella quale agirono i Mesolcini, e somministrò il Conte Trivulzio bombardieri, e quattro pezzi di artiglieria in qualità di Confederato con la detta Lega, sariasi fatto reo di lesa Maestà; che nella Pace perpetua non si parla punto della Mesolcina, e sulle sole dieci diritture riserba l'Imperatore le ragioni sue, che mai gli anteriori Trivulzi eransi diretti all'Imperatore per le loro pretese; ma bensì alla Lega Grisa, ch'era in virtù della Confederazione il Principe supremo, che se la Mesolcina fosse stata Feudo Imperiale obbligando essa il Trivulzio a demolire il Castello di Musocco avria rotto la Pace perpetua, il che non è seguito, che l'Imperatore nella rinovazione della Pace perpetua seguita l'anno 1622 in Milano, né in quella, che nel 1623 ha avuto luogo in Lindau non mai in qualità di feudatario, e Vassalli; ma bensì in quella di Liberi, e Confederati avea riguardati i Mesolcini.

Circa il Fidecommesso si risponde, che non potea il Testatore fare alcun Testamento, né Codicillo, molto meno Infeudazione senza licenza della Lega per le leggi sue municipali.

Ho voluto qui riferire le ragioni tutte de' Mesolcini, circa le quali vi sarebbe naturalmente molto da discutere. Per quanto a traverso, dirò così, della pretesa evidenza loro, traspare debba il con-

tratto di cessione non essere stato perfezionato, o non essere stato eseguito in maniera che dir si possa dall'una, e l'altra parte soddisfatto al reciproco obbligo; onde le ragioni de' Trivulzi potrebbero forse giustamente ravvivarsi. Io non ho mancato di profittare, molti anni già sono, della familiarità, che si è il Principe Trivulzi compiaciuto di meco avere per indurlo a comunicarmi i Documenti di sua Famiglia a tale affare relativi, ma non mi è mai riuscito di vederli; anzi che egli asseriva che più presso di lui esistevano. Il non avere esso successori, le disposizioni, che far voleva di sue sostanze, e non so quali altri riguardi, gli avranno forse distolto l'animo dal ricercare antiche pretese. Non sarebbe però, credo io, inopportuno che nell'Archivio di quella Famiglia tali Carte si rintracciassero, e fosse la pendenza posta nel miglior lume. L'Erede suo, chiunque ei sia, è sotto speciale protezione di Sua Maestà la Sovrana acquistata altre ragioni de' Trivulzi sopra Feudi Imperiali. Io non pretendo che debba S.M. ora rivendicare la Mesolcina quando anche tali ragioni fossero concludenti; ma torna sempre in acconcio l'appurare i diritti, che aver si possano sopra altrui Stati per farli all'occasione valere o in permuta, o all'occasione, come dicesi, un affare.

Circa poi l'articolo, che i Sacchi, e dopo d'essi i Trivulzi non avessero un assoluto completo dominio sopra la Valle, io mi lusingo che potrebbesi facilmente provare il contrario. Mi basterà qui di esporre un tratto di uno scritto che celebre Mesolcino ha stampato in Germania sotto il titolo di *Bilancia di Mesolcina*. E' questo tratto relativo al Contratto seguito tra il Trivulzio e i Comuni, che da' Trivulzi si pretese, [come sopra si è accennato] non perfezionato. Si deve primieramente sapere che tutto il Popolo della Mesolcina d'un cuore e d'una mente si unì, e stipulò col Signor Principe Trivulzio (la qualità di Principe dell'Impero non era ancora a quella epoca ne' Trivulzi, ma

lo intende lo scritto Principe della Valle come or or vedrassi) un Contratto per la compra di quel Dominio, di cui n'era Principe, ed assoluto Sovrano, e comprò con il dominio la libertà, le leggi, i privilegi, e statuti ad essa uniti, e cadauno nazionale in particolare contribuì alle spese.

Prima di passare ad altro articolo osserverò che li Sacchi Signori della Mesolcina, e che ne portavano il titolo di Conte *Misauorum Comites*, vogliansi da qualche autore derivati dalla Famiglia Sax tedesca, e molto nelle storie conosciuta. I Conti di Mesolcina furono talora padroni di Belinzona. Per qual motivo abbiano venduto il dominio loro al Marsciallo di Francia Gian Giacomo Trivulzio, non appare da alcuno scrittore. Si può il tutto attribuire all'occorrenza, ai maneggi, alla potenza del Trivulzio, che Guelfo, come egli era, avrà voluto per ogni vicenda, che sovrastar gli potesse, ritornando nel Milanese i Ghibellini, prepararsi ne' confini un sicuro asilo, e inoltre acquistarsi la qualità di Sovrano.

De' Sacchi Conti di Mesolcina cominciamo la storia. Il Conte Pietro, che ne vendette il Dominio, il Padre suo Alberto, e l'Avo Enrico, che fondò la Collegiata di San Vittore. Dalla circostanza di essere il Conte Pietro dopo la vendita entrato nella Valle con mille uomini armati della Lega Grisa a saccheggiarla sul pretesto che non potea in altra maniera indennizzarsi di quanto ancor doveagli il Trivulzio, dedur si può che nelle Terre di quella Lega avesser domicilio. I Sacchi, che tutt'ora fioriscono in Grono pretendono di essere discesi dalla dominante famiglia.

I Mesolcini poco grano raccolgono nel territorio loro; vivono però di grano milanese. Degli uomini gran quantità ne sorte per procacciarsi guadagno altrove. Molti di Calanca vetrai di professione vanno in Fiandra, e ne ritornano dopo tre anni. Dell'altra Valle molti in Germania a far lo spazzacamino: credo che

alcuni se ne abbiano in Vienna. Gli uomini, che restano, e le donne, lavorano i terreni, e governano le abbondanti mandre, che hanno.

Ho specificato le famiglie più distinte luogo per luogo; quattro però dir si possono le dominanti: i De Giacomi in Rossa di Calanca; i Zoppis in San Vittore; i Barbieri in Roveredo; gli A Marca in Musocco. Di queste famiglie o degli aderenti loro sono comunemente i Ministrai. Di questi alcuni sortono dalla patria per essere Giurisdicenti ne' paesi sudditi (se pur tal nome, e qualità portar devono i Valtellini, Chiavenaschi, e Bormiesi) comprando a denaro tali giurisdicenze, ed ora esercitandole in persona, ora subaffittandole. Di un A Marca era due anni sono sostituto il Misani tanto esecrato, ed esecrabile in Tirano. Queste Famiglie non temono che la Centena, cioè il Generale Legislativo Consiglio, ove può ciascuno impunemente opinare, e però ne sturbano quanto possono l'unione.

Questa è l'attuale condizione delle Valli, che da quel lato confinano colla frontiera Milanese. Avrei potuto accennare vicende loro più antiche; ma mi sono limitato agli articoli spettanti all'oggetto di questa Relazione. Non posso però omettere di far osservare che le smembrazioni tutte, delle quali si è parlato, non furono né partecipate, né approvate dall'Impero, i di cui diritti non vogliansi a prescrizione soggetti; e qui non meno che in altri casi dovrebbe valer la legge, che se qualch'uno rivestito di qualche dignità aliena de' beni a tal dignità annessi, è nulla l'alienazione. Qual diritto aveano gli Sforzeschi, e quali i due Re di Francia Lodovico XII e Francesco I di alienare porzioni di questo Stato? Circa poi l'importanza di dette Valli dirò che quella, che riferir si può all'Erario, non è considerabile molto, come considerabile si era l'importanza politica, e per dominar da quelle alture il paese Svizzero, e Grigione, e per meglio coprire dalle fatali irruzioni di quelle genti il

Milanese, che tanto ne fu oppresso sempre, ed afflitto dall'età del padre del Gran Pompeo sino agli ultimi tempi.

Comum mediocris colonia Coeterum Pompejus Strabo Pompeii magni pater colonos in eam restituit, quam incumbentes Rhoeti vastaverant, così trovasi nel Libro quinto di Strabone.

Dopo questo breve ragguaglio dello Stato delle Valli Svizzere, e Grigione, di cui ho preso a parlare, mi farò a descrivere i passaggi, o sia transiti, che per esse han luogo.

Frequentissimo è il passaggio per la Levantina, per l'Ursera, e Altorf, e quindi a tutto il tratto del Reno, e sarebbe agiatissimo se varcar non si dovesse l'altissimo monte detto di San Gottardo. L'attenzione di quel Governo però ha procurato a' viandanti che lo traversano, tutti i soccorsi. Stavvi spedali, che ricoverano, e ristorano gratis i poveri, che vi passano, e al tempo stesso servono d'osteria per i facoltosi. Lo spedale stabilito a S. Gottardo appartiene alla Comunità d'Airolo. Due passi difficili s'incontrano su questa strada. L'uno nella Valle del Tesino al ponte tremante¹⁾, così detto, non perché stabile non sia; ma perché molti de' passeggeri cominciano colà a tremare per l'orrore del luogo profondissimo, e precipitoso. L'altro al di là del San Gottardo nella Valle dell'Urser attraversata da un ponte denominato del Diavolo. Il secondo passaggio è il praticato per la Valle Bregna, o Palensa, e per il monte Cadelino, detto anche Barnabe anticamente *Lucumone*. Questo monte, siccome il monte dell'Uccello, non meno che il Crispalta, partiscono del monte *Adulas* da Tedeschi detto *Acus*, o *Acel*, di cui l'occidentale falda appartiene agli Svizzeri, l'orientale a' Grigioni. Dal lato del monte Cadelino scorre il fiume Fodra, che presto assumendo il nome di *Reno di mezzo*²⁾ passa per la Valle detta Medels

1) *Tremola*

2) *Medelserrhein*

dal borgo *Medullinum*, e va quindi a congiungersi presso Disentis coll'altro ramo del Reno, detto il *basso Reno* ¹⁾ nato al piede meridionale del monte Crispalta, il terzo ramo del Reno chiamato *Alto Reno* ²⁾ ha la sua origine dal monte dell'Uccello. Quindi si scorge che facendo Cesare, e Ammiano nascere il Reno presso i Leponzi, Tacito nelle Alpi Retiche, e collocandone Strabone e Tolomeo l'origine nel monte Adula, non sono quelli autori tra lor discordi, ma tutti indicano sotto tre diversi nomi l'origine de' tre rami.

Questo passaggio non è però molto per trasporto di merci frequentato; lo sarebbe bensì stato, se si fosse eseguito un progetto che non sono molti anni fu proposto all'Abbate di Disentis; quello cioè di rendere carreggiabile la strada, di cui parlasi, e che comunemente vien detta strada di Santa Maria ³⁾. Mediante tale facilità vi avrebbe egli attirati i transiti tutti, che toccano Coira, e che ora dopo il passaggio dello Spluga si dividono, altri dirigendosi per la Mesolcina al Lago Maggiore, altri per Chiavenna al Lago di Como. Nel caso che avesse quel Progetto sortito buon successo, le mercanzie rimontando da Coira la Valle del Reno, invece di piegare ad Ilanz, e quindi incamminarsi alla Spluga, sariansi sino a Disentis inoltrati, per di là passare il Momper, e il Cardelino, e infilare la Val Bregna; e ciò sarebbe stata interamente abbandonata la Spluga, e per conseguenza sarebbe il nostro paese stato pienamente privato de' transiti. Per l'esecuzione della meditata carreggiabile strada furono invitati alcuni periti Luganesi; perché si assumessero in via di appalto l'impegno. Fatte da questi le opportune diligenze, richiesero settantamila fiorini. Non so se il prezzo dell'opera, se la difficoltà, e spesa della manutenzione, o se altri riguardi, e interessi ne abbiano im-

1) *Reno anteriore* = Vorderrhein

2) *Reno posteriore* = Hinterrhein

3) *Lucumagno*

perduto l'esecuzione che saria certamente stata a questo dominio non poco fatale. A chi pratica in oggi predetta strada non mancano i soccorsi de' spedali. Uno ve n'ha a S. Rocco, ed altro a Coralta. Vi è pure su questa strada, come su quella di Levantina, e l'altra di cui or ora parleremo, regolamento provvidissimo all'occasione di copia grande di neve per praticar la scalata.

Per la Valle Calanca non v'ha apertura di passaggio, ch'esser vi potrebbe ascendendo da Rossa al S. Bernardino. Non v'ha a questo monte accesso che per la Valle Piana, o sia per la Valle di Mesocco. Di questa strada, e dell'intrapresa de' Negozianti d'Intra per ridurvi i transiti, che pria tutti erano per Chiavenna diretti, ho diffusamente troppo nella prima mia relazione parlato, perché qui debba dettagliarne cosa alcuna. Mi basterà di nuovamente accennare che il luogo, o borgo di Spluga è il Tasvesede dell'Itinerario. Eravi già una celebre *Spelunca*, che dava pure il nome al luogo. Si cominciò corrottamente a chiamar *Speluca*, d'onde è l'odierno nome di Spluga derivato.

E' pure superfluo che io riassuma qui le considerazioni tutte, che rendono avvantaggiosa la diretta comunicazione tra le tre pievi, e la Mesolcina per stabilire, e assicurare la quale si è la munificenza di S.M. degnata di ordinare che si rendesse praticabile la strada di S. Jorio, detta la Bissa di Posselo. Questa strada è stata fatta nel modo, di cui ho dato ragguaglio al Governo. Nella penultima invernata non aveva molto sofferto; né so ancora cosa sarà in quest'ultima occorso. Ma qualunque sia per essere l'attuale suo stato dopo lo scioglimento delle nevi ne sarà facile l'adattamento. Circa qualche altra piccola fattura, che vi occorre, io ho promessa da Giovanni Battista Barchetta, che ne fu l'Appaltatore, che alla prima occasione, che avrà da trovarmi in que' contorni per la qualità, che ha di soprastante all'addattamento delle strade del Ducato, vi si trasferirà con una

strada di operai, per perfezionarlo in tutte le sue parti, non trattandosi già di cosa essenziale, ma di fatture dirette a renderla più sempre agevole.

Nella prima mia Relazione, siccome in molte altre successive, ho esposto che trattandosi del caso, in cui fosse la navigazione del Lago Maggiore per noi chiusa sia per accidente di guerra, sia in circostanza calamitosa di contagio, potrebbero da Belinzona attrarsi i transiti, e i passaggi nella Valle di Gravedona. Ho in seguito dettagliato le circostanze, che queste comunicazioni renderebbero importante per l'oggetto di stabilire a Gravedona una Fiera di Bestiami.

In conseguenza di quanto rassegnai al Governo di notizie, di progressi circa tali intraprese, che dal Governo fu alla Corte inoltrato, che S.A. il Signor Principe di Kaunitz in una lettera, che mi è stata comunicata, richiesto alcune dilucidazioni, e insieme proposto alcune sue visite, alle quali mi corre obbligo di fare le osservazioni, che la pratica del locale, e l'esame di tale articolo mi suggeriscono, facendomi novamente lecito di accennare, che difficilmente senza una oculare ispezione delle cose si può da principio fare ogni calcolo, e ogni circostanza valutare.

Rileva S.A. *esservi molta differenza fra una strada praticabile da' Bestiami, ed una Commerciale; perché questa deve essere costantemente comoda, e praticabile in ogni stagione, almeno per cavalli da soma, e tutta deve esser buona.* Fa S.A. questo rilievo al propositio di aver io rappresentato che la strada, che chiamasi del Traverso¹⁾, la quale porta da Gravedona a Belinzona, si batte dalle mandre di Garzeno. Tale strada è praticabile per cavalli da soma, e ho io creduto di esprimerlo con soggiungere, che per essa strada i Comunisti di Garzeno trasportano alle loro case dalle due alpi di loro spettanza sul Bellinzonese i loro formaggi;

¹⁾ Traversagna

trasporto che si fa appunto con cavalli, e muli, che ne sono non meno carichi, che qualunque bestia, che trasporti mercanzie.

Circa poi l'essere praticabile in ogni stagione, questo pure avrà luogo nel più fiero verno ancora, ogni qualvolta si prescrivano, e si eseguiscano gli opportuni Regolamenti per aprire il passaggio dopo la caduta delle nevi, come si pratica nelle montagne Svizzere e Grigione. Vi sono colà persone incaricate di tale diligenza, e operazione, che si fa comunemente spingendo attraverso la neve un bue, che meglio d'ogni altro animale sa disinvolversi, e farsi strada. Alcuni uomini poi lo seguivano allargando la traccia fatta.

All'oggetto di facilitare l'attrazione de' transiti delle mercanzie, che procedono da S. Gottardo, desidererebbe S.A. *che si aprisse una strada da Poleggio a Rovereto per abbreviare il viaggio sia alli bestiami, sia a transiti.* E' provvidissimo tal pensiero, e trattandosi di passaggio per sole bestie da soma non sarebbe forse difficile il praticarlo agiato, e costante, dirigendole, se non altro, da Ossogna a S. Vittore, e quindi a Rovereto; ma il maggior ostacolo per tale progetto s'incontrerebbe nella considerazione, che si avria da Signori Svizzeri per Belinzona, la quale da tale novità sarebbe al sommo pregiudicata.

Difficilmente i tre Cantoni, che signoreggiano Belinzona, permetterebbero tale deviazione; tanto più, che tra questi v'è il Cantone di Uri, il quale è particolar padrone di Poleggio, e d'Ossogna. Non ostante tali apparenti difficoltà si può destramente far qualche tentativo; ma sarebbe necessaria una gita in que' contorni sotto qualche verosimile pretesto per abbracciare quelle combinazioni tutte, che possono su tale idea meglio influire.

Per ciò che spetta ad accreditare la comunicazione tra la Mesolcina, e il Lago di Como per la strada di S. Jorio dalla munificenza di S.M. ristorata nell'anno 1773, egli è indispensabile d'impiegare

ogni mezzo, perché vi trovino i Mesolcini un particolar vantaggio. Ho reso conto al Governo del carteggio, che sotto la direzione mia è passato tra il Ministrale di Rovereto Giovanni Barbieri, e un Gentil uomo di Gravedona, che più d'ogn'altro si è adoperato relativamente alla detta strada, simulando commissione, e procura del Sindaco Generale Stampa apparente autore della strada. Ho pure ragguagliato il Governo ch'erasi da Gravedona spedita persona accorta, ed esperimentata a Rovereto, per meglio incamminare un utile corrispondenza. Ma ne' passati anni le mire de' Misolcini tutte erano dirette ad ottenere per quella strada tratte di grano al di là della fissata loro spettanza; e non avendo le circostanze de' tempi permesso al Governo una tale facilitazione, non si è potuto perfezionare cosa alcuna. Una delle principali premure de' Gravedonesi, e d'altri di que' contorni, è di spacciar per tale strada parte de' loro vini, siccome ne' passati secoli facevano, e per tal motivo particolarmente implorano nel Memoriale presentato a S.M. l'Imperatore l'addattamento di quella strada. Qualche porzione di vino v'è in questi due anni passata, e il Cappuccino Vice-Prefetto di quelle Missioni solito dappria a provvedersi di vino a Belinzona, ne ha cavato per tale strada da Colico, assicurandomi che ora dieci, ora dodici lire vi ha per ogni brenta avuto di vantaggio, il quale in parte deriva dal minor prezzo primitivo del vino, in parte dal minor dispendio nel trasporto. Io non dubito che avviata una volta la comunicazione, non abbia l'industria reciproca a molto prosperarvi.

Una importante disposizione per avvalorare quella strada, ogni qualvolta sia libera la navigazione dell'Adda, sarà di convenire co' Mesolcini, che da quella parte abbiano a ricevere parte delle loro limitazioni di grano, il quale giungerà loro a costar meno in proporzione della minore spesa, che occorrerà per rimon-

tar l'Adda, che occorra a rimontare il Tesino.

Per ciò che è della strada, che dal confine nostro, o sia dalla vetta della montagna di Popolo conduce a Rovereto, io non dubito che non siano i Mesolcini per ristorarla, ogni qualvolta trovino il lor vantaggio che non diranno mai que' Ministrali e quelle famiglie dominanti di trovarvi, se non quando per l'articolo de' grani potranno procacciarsi un privato beneficio. In tale intenzione hanno essi nell'anno 1751 adattata quella strada, e per correggere ora, e rifare quanto è stato guasto dal tempo, non sarà difficile cosa. Egli è vero che moltissimo contribuirebbe a tale sollecita esecuzione il concorso a tale spesa di qualche persona, che facesse la figura, entrasse nelle opportune misure, e disposizioni, e vegliasse alla esecuzione dell'opera sull'esempio dei Notaris, e Simonetta d'Intra. Ma io sarei di parere che volendo S.M. destinare a tal fine qualche somma, sarebbe più utile cosa il distribuirla a' que' Ministrali avidissimi di denaro, i quali certamente non solo indurrebbero il popolo a sollecitamente perfezionare quel travaglio, ma darebber mano all'incamminamento della desiderata vantaggiosa comunicazione, e corrispondenza. Per mezzo di alcune persone assai accorte, che colà conosco, spererei facile d'introdurre, e compiere una tale negoziazione. Niente poi meglio contribuirà al desiderato oggetto che la promessa di qualche stabile limitazione di grano; ma qui converrà molta accortezza, perché al tempo stesso, che si guadagneranno le Famiglie potenti, facciasi a' popoli nota questa beneficenza di S.M. altrimenti di questa pure profitteranno quelle sole Famiglie, facendo traffico di tali tratte a lor privato vantaggio. Per tutto restringere in poche parole, per conciliarsi da quelle due Valli que' sentimenti, che influir possono sopra di aspettati vantaggi della navigazione dell'Adda, fa d'uopo con qualche denaro conseguir l'opera, e il concorso de'

potenti; e con far alto suonare e valere la munificenza di S.M. in ampliar talora le limitazioni di grano, far sentire agli abitanti tutti quanto sia giusto, e ad essi proficuo, che tutti s'impieghino, e adoprino a meritarne la continuazione.

Per ciò, che riguarda il traffico di bestia in Gravedona suggerisce S.A. di non servirsi del nome di Fiera, ma di quello di Mercato sul riflesso che la Mutazione di nome esser possa occasione di gelosia; avvertimento giustissimo. Ma non sia S.A. in pena che alcuna svantaggiosa conseguenza derivi da tal nome; poichè il nome di Fiera è comune sul Lago a concorsi assai minori, e dove non confluiscano che soli Laghisti, dicesi così Fiera di S. Carlo il concorso de' Mercanti che ha luogo in Menaggio il dì del Santo predetto, Fiera di S. Bartolomeo quel che segue in Domaso e le Fiere, che si fanno in Gravedona, delle quali è quella di S. Gusmè in settembre, andranno sempre più prosperando, mediante le misure proposte, e da S.A. il Signor Principe di Kaunitz approvate. Finora non vi sono comparse che vacche ordinarie: non dubito che non vi possano comparire vacche, come comunemente diconsi, di Bergamina, cioè di maggior mole, e conseguentemente di maggior prezzo, massimamente dalla Mesolcina procedenti dalla Val di Reno. Per la lettera circolare invitatoria si esibisce il Sindaco generale Stampa a farla, e distribuirla in suo nome, e più ad esso, che ad altri convenir può tale impegno per la ragione di venir egli generalmente tenuto l'autore della nuova, o sia rinnovata strada. Resta l'articolo del trasporto, o viaggio delle bestie della Fiera di Gravedona al lor destino. Nell'ultima mia Relazione ho fatto alcune osservazioni sopra la circostanza di trasportarle per acqua, e ho però proposto che si rendesse in alcuni luoghi agiata più di quel sia la strada, che per quella parte costeggia il Lago. Mi fu ordinato di far periziare la ristorazione di detta strada. Io l'ho tutta vi-

sitata, e tutta scorsa con persone pratiche, e sono in istato di darne un minuto esatto ragguaglio; ma per pienamente soddisfare ad ogni obbligo, e oggetto, aspetto di avere sott'occhio la Relazione, che concernente il riadattamento della strada medesima, fu presentata al Governatore Conte di Fuentis dal Presidente del Magistrato Pozzo nell'anno 1706; nelle antecedenti mie lettere al Governo. Il motivo, che tanto mi fa desiderare di esaminarla, deriva dall'osservare, che trattandosi allora di fare strada praticabile per l'artiglieria, il prezzo di scudi 11000 sembra molto tenue riportandolo a quello che lo stato attuale della strada sembrerebbe richiedere per renderla dell'accennata larghezza, e bontà, particolarità, che mi fa sospettare che siano da quell'epoca seguite molte usurpazioni, che gioverebbe molto di verificare. Tal Relazione non è stata ritrovata nell'Archivio del Castello eccitato a farne ricerca da Lettera Governativa; né ha potuto ancora rinvenirli l'Archivista del Magistrato. Per altro la strada, di cui parlasi, si pratica talora da' bestiami, e più frequentemente da persone a cavallo. In tre luoghi però è indispensabile di abilitarla, e renderla non pericolosa, quale in oggi si è. Debbo bensì soggiungere, che sono stato, dirò così, riconfortato, e d'ogni dubbio liberato circa il trasporto delle bestie per acqua, dall'aver osservato che in tal guisa si trasportano le bestie tutte, che per uso dello Stato Veneto calano dalle Valli Grigione per il Chiavennasco alle rive del Lago, siccome per acqua vi si trasportano quelle, che per la Valle di Gravedona passano altre volte dalla Mesolcina allo Stato Veneto. S'imbarcano ora queste a Gera, e sbarcano a Vercurago primo luogo del Dominio Veneto sull'Adda alcune miglia al dissotto di Lecco. Né sogliono più di mille ogni anno passare. Con uguale felicità potranno da Gravedona essere trasportate quelle, che verranno dirette a Como, e quelle che

apparterranno a Milanesi, e a' Lodigiani, e dovranno però calar per l'Adda.

Circa l'ultimo articolo della Lettera di S.A. il Signor Principe di Kaunitz, che concerne il render navigabile la Muzza da Cassano sino a Pacello, di cui sembra volere, che a me sia appoggiata la Commissione, io mi studierò di porre il tutto nel miglior lume, tostoché vi sarò dal Governo abilitato.

Altri oggetti avrei potuto in questa Relazione abbracciare, e quello massimamente, che riguarda i modi di potersi sottrarre alla necessità della Fiera di Lugano, o almeno far sì, che le bestie svizzere, o comprate in quel paese, o concorrenti alle nostre Fiere, che per non soggiacere ora a grave dazio toccar debbono il Luganese, o profittare in certa guisa del Privilegio della Fiera, venissero con discrezione daziate; altrimenti molto più denaro sortirebbe per tale articolo dallo Stato, e verrebbe ad accrescersi il prezzo de' bestiami colà comperati: Ma non ho potuto raccogliere lumi, e dettagli della precisione ch'esser debbono, per potere alcun accertato riscontro rassegnare al Governo.

Eccellenza

In esecuzione di quanto mi è stato da V.E. ordinato relativamente all'addattamento della strada di comunicazione tra la Valle Mesolcina, e le Tre Pievi di Gravedona, Sorico, e Dongo, ho io fatto le opportune diligenze, perché s'incamminasse tale affare colle cautele dalla Corte prescritte. E primieramente ho l'onore di significare a V.E. che Don Gaspare Stampa Sindaco generale del Contado di Como farà la figura di essere il Benefattore, o il Procuratore di un Benefattore, a spesa del quale s'abbia la riaddattazione della strada intraprendere. Lo zelo di un tale veramente degno soggetto per i vantaggi delle tre Pievi, e particolarmente per Gravedona sua Patria, le facoltà sue, e il non avere esso Famiglia,

sono circostanze, che renderanno più che verisimile la simulazione, che ha la Corte creduta necessaria. Ha egli però fatta a due de' Principali di Gravedona la dovuta dichiarazione, e li ha incaricati della esecuzione; giacché per i doveri di sua incumbenza non può trovarsi in persona su' luoghi.

Rimostrerò in secondo luogo a che V.E. che sotto il solo pretesto di vedere i boschi delle Valli di Gravedona, di Garzeno, e di Camedo (che ho diffatto veduti, e trovati floridissimi), mi sono io colà portato accompagnato delle necessarie assistenze, secondo che mi feci un dovere di rendere intesa V.E. e di uno de' migliori uomini del Capo Mastro delle Strade del Ducato; giacché non v'ha in que' contorni persona capace di giudicare, e dirigere una operazione di tal natura. Ho fatto sì, che gli Commissionati del Dottore Stampa mi pregassero di vedere, ed esaminare la strada in questione, far delle predette persone stendere una perizia sì del modo di eseguirle, come della spesa, che importar possa. Ho dato mano al tutto osservando le apparenze corrispondenti agli ordini avuti; né può mai al solo oggetto della strada attribuirsi il mio viaggio; poiché se non se da que' luoghi potevo io giungere a vedere, ed esaminare i boschi delle Comunità sopra nominate. Darò a V.E. una esatta, ed ampia idea della strada in una memoria a parte: mi ristringerò a dirle che il tratto veramente necessario di addattarsi è quello, che stendesì dalla Chiesa di S. Jorio sino alle Forcelle, cioè sino al confine col territorio della Lega Grisa, il quale per essere assai erto, e pendente, e bisognerebbe di strada, che con giri, e rigiri ne temperi il declive, chiamasi la ¹⁾

di Possolo; giacché è nelle Alpi di Possolo compreso ¹⁾ di questa porzione di strada stato gli anni antecedenti all'ingrosso valutato a 500 scudi, può ora esserlo in 4000 Lire, e perché

¹⁾ in bianco nella trascrizione.

dall'epoca della stima si sarà più slabbrato il terreno, e più svanite le tracce della vetusta strada, e perché s'intende ora di tutte incassata nel monte per maggior sicurezza, e stabilità.

Spendendo dunque per tal porzione di strada 4000 lire in corso abusivo, restano dalla somma concessa lire duecento, a cui aggiungendo il beneficio della moneta di grida, in cui paga la Camera, s'avranno cento scudi, che vorrei sperare sufficienti per la selciatura delle due scattole; troppo essendo naturale e giusto di lasciare alle Comunità, che profittarne debbono, altri ripari, e specialmente il taglio degli alberi, e arbusti, che rendono in oggi la strada alquanto stretta. Circa gli alloggi rileverò a V.E. l'occorrente nell'annessa memoria.

Per ciò che riguarda i Misolcini non dubiti V.E. che non siano per esultare del riaprimiento di tal comunicazione. Prova ne potrà essere il ristretto di due lettere, che qui rassegno a V.E. scritte da un Religioso dimorante in quella Valle, da cui ho avuto molti lumi, e che incaricai di osservare qual effetto fosse per fare sopra que' popoli la notizia dell'intrapresa navigabilità dell'Adda. I Ministeriali, o Landamani nelle due Valli, giacché come a V.E. è ben noto, alla Mesolcina è unita la Val Calanca, sono Francesco de' Giacomi, che sta a Rossa, il Barbieri che sta a Rovereto, e l'Amarca, che dimora a Musocco. Sono, per quanto d'altronde ancora intendo, e debbon esserlo, contenti di tale vicenda, come lo saranno gli abitanti dell'una e l'altra Valle del Reno. Spero però che fra pochi giorni si farà il contratto dell'Appalto di detta strada con persona capace di soddisfare ad ogni obbligo, che le sarà addossato; onde io supplico V.E. a dar gli ordini, perché la somma da S.M. accordata possa, seguito il Contratto essere pagata in quella guisa, e in que' modi, che sembreranno all'E.V. i più corrispondenti alle istruzioni dalla

Corte date; riguardo alle quali prenderò la libertà di chiedere a V.E. se in conseguenza de' tanti discorsi, che ho nello scorso inverno tenuti col Principe Abate di Disentis e circa tale strada, e circa le altre favorevoli conseguenze della navigabilità, giudicasse V.E., che opportuno fosse ch'io gli scrivessi ragguagliandolo che un benefattore delle tre Pievi si propone ora di riaprire la comunicazione, e procurarsi di mantenerlo nelle favorevoli disposizioni, in cui allor si mostrava di dare dal canto suo tutte le facilità, e l'assistenza per ravvivare l'antica corrispondenza, e commercio. Egli possiede molte terre in Valtellina donde ricava i vini, che or gli giungono per Chiavenna, e che meglio forse gli perverrebbero per la Mesolcina. Sembra veramente opporsi alle cautele espresse dalla Corte una tale corrispondenza, ma degnandosi V.E. di riflettere che debba bene S.A. essere persuaso che io non ignoro l'intrapresa della strada, e desiderandola egli stesso, non può una tal sua lettera far cadere alcun sospetto sopra le cose di questo Governo.

Ho inoltre col detto Abate parlato moltissimo della navigabilità dell'Adda in Valtellina, al che si è pure mostrato inchinatissimo, non ostanteché seco avesse il Signor Planta, che ha fatto travagliar delle strade dell'Enghedina¹⁾. Parlandomi della difficoltà dell'esecuzione mi sono io incaricato di spedirgli persona che verrà a capo d'ogni difficoltà, e mi ha dimostrato genio, e aggradimento della proposizione fattagli.

Per l'influenza, ch'egli ha nella Mesolcina, e per l'interesse che vi ha, io mi lusingo che presterà egli una vivace assistenza alle apparenti idee del Benefattore di Gravedona.

*
* *

¹⁾ Engadina